

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

J.-Y. CALVEZ, *La politica e Dio*, Ed. Paoline, Torino 1987. Un vol. di pp. 91.

Questa sintetica e vivace trattazione di Calvez, nettamente ispirata a una concezione cristiana della vita politica, intende chiarire come l'esistenza e la militanza politiche, proprio nell'essenza del rapporto umano comunitario in cui si realizzano, non possano non assumere un significato etico-religioso, e come perciò si debba superare il persistente dualismo fra esistenza politica e esistenza religiosa e in particolare cristiana. Egli sottolinea come l'apertura religiosa sia in armonia, confermi, amplii quel rapporto politico fondamentale che è « riconoscimento reciproco fra esseri liberi », e istituisca un nesso di integrazione e non di separazione fra spirituale e temporale, fra servizio di Dio e servizio della comunità storica concreta, che rifiuta ogni teologia politica riduttiva.

(G. Penati)

K. JASPERS, *Verità e verifica. Filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia 1986. Un vol. di pp. 244.

Pensiero umilmente attento ai compiti del quotidiano, all'individualità dell'appello rivolto a tutti — e solo così universale —, alla necessità etica di realizzare nel presente « il possibile », la filosofia di Jaspers sa mostrarsi in tutta la sua ricchezza, in tutta la sua severa inquietudine, in tutta la sua corrosività, in tutta la sua intenzionalità di risveglio e richiamo, anche nel saggio più breve e apparentemente occasionale, nel cimento con temi il cui spessore problematico non può certo esser dato semplicemente dalla materia in esame, bensì solo dalla forza critica con cui

— elusi i luoghi comuni — le profondità che le superfici ottundono sono sondate. Testo non esemplare per la comprensione delle cifre filosofiche che ispirano la riflessione jaspersiana e ne segnano lo sviluppo, questa raccolta di saggi alquanto eterogenei, sia per le tematiche affrontate che per i momenti assai diversi (dall'immediato dopoguerra agli anni sessanta) in cui furono composti, può essere così per tanti versi illuminante per chiarire, e non solo per la valenza talora autobiografica, tanto l'umana vocazione e la personalità del filosofo quanto l'austera dignità di un pensiero « che si sviluppa in stretto contatto e in confronto diuturno con la vita ». Esso è, infatti, quasi porta spalancata sul momento in cui la jaspersiana « lotta per la ragione mediante la ragione » prova la via di una verifica esistenziale che ponendola in rapporto a momenti e problemi « pratici » — pedagogici, politici, professionali, sociali, storici — discopre insieme la positività della praticità di quelli nell'*ethos* che li ispira o dovrebbe ispirarli e un originale criterio di verità nell'*ethos* filosofico stesso, impegno che si muta in un dovere: « fare agire il pensiero in questo mondo, coinvolti da esso e nel quale amiamo ».

Gli echi hegel-marxiani che in tale posizione potrebbero sembrare ancora agitarsi sono presto smorzati. Da un lato perché — anche senza interrogarsi sul senso del filosofare « dopo Auschwitz » — Jaspers non smette di ribadire come la filosofia non possa chiudere gli occhi sul « male manifesto », inconsolabile, in alleviabile, che l'uomo provoca all'altro uomo; dall'altro perché, se la ragione è con ciò impegnata non già a riconoscersi nel reale ma a lottare per se stessa e a tradursi in realtà, la considerazione che una teoria astratta dalla prassi è destinata a rimanere vuota e che una prassi non illuminata dalla teoria non può che mostrarsi cieca

